

“Basta permessi per gli assassini Restino in carcere”

IRENE FAMA

Quindici ore dopo che Mohamed Safi ha tentato di uccidere in strada la fidanzata, il guardasigilli Alfonso Bonafede ha chiesto all'ispettorato del ministero della Giustizia di compiere accertamenti sul caso torinese. Mohamed era in cella per aver ucciso, nel 2008 a Bergamo, la sua fidanzata dell'epoca. Ma dal carcere poteva uscire ogni sera per andare a servire ai tavoli di un bistrot grazie a un permesso di lavoro previsto dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario.

«I carnefici devono restare in carcere» tuona il segretario generale del **Siulp** di Torino Eugenio Bravo. Aggiunge: «È incredibile constatare come un assassino, dopo pochi anni, possa ritornare in libertà e agire nuovamente da criminale». Le frasi «sconvolte e le dichiarazioni di condanna» non servono a niente in un Paese che il **Siulp** definisce «immobile in merito alla certezza della pena. Grazie alle leggi premiali o alle attenuanti, il criminale resta in carcere meno della metà della pena e, ai cittadini, resta la mera indignazione».

Si accende la polemica sul regime carcerario e i sin-

dacati di **polizia** puntano il dito contro le leggi che, dopo pochi anni, permettono a un omicida di tornare libero. A più voci chiedono di rivedere le misure che agevolano i detenuti, soprattutto quelli che hanno commesso reati gravi. «Bisogna rivedere gli strumenti normativi che permettono la possibilità di recarsi fuori dal carcere» dichiara Pietro Di Lorenzo, segretario generale del **Siap**. «Solo l'intervento delle volanti ha impedito che si portasse a compimento l'ennesimo femminicidio».

In carcere, sottolinea Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma **polizia** penitenziaria) «non ci sono santi e il lavoro della **polizia** penitenziaria è fondamentale per la sicurezza dei cittadini». Luca Pantanella, segretario generale provinciale Fsp **polizia**, parla di «un sistema giudiziario troppo permissivo e di un'opinione pubblica che colpevolizza lo Stato senza guardare agli autori dei reati». Chiede «percorsi riabilitativi psicologici e culturali sul rispetto della persona. Non solo meri permessi di lavoro». —

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA RABBIA DELLA POLIZIA PENITENZIARIA



L'interno del carcere Lorusso Cotugno delle Vallette

